

L'INTERVISTA A FRANCESCO MESSINEO

di Sandra Figliuolo

IMPRESE ANTI-PIZZO «STA CAMBIANDO LA COSCIENZA CIVILE: LA MAFIA PERDERÀ»



La mafia «non è morta, ma è in gravi difficoltà e a Bagheria ritengo sia quasi estinta». È fiducioso il procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo, perché «alla fine», nonostante in alcune zone Cosa nostra dimostri ancora molta vitalità, «sarà lo Stato a vincere». 120 imprenditori che non hanno esitato a denunciare i propri estorsori, come emerge dall'operazione «Reset», «sono un segnale molto positivo, di un cambiamento anche nella coscienza civile». Mentre la lotta a Cosa nostra è sempre più stringente, proliferano però i delitti di strada, come rapine e borseggi. Tanto che l'ultimo omicidio compiuto a Palermo, quello di Daniele Discrede, sembra essere legato proprio ad una rapina. Su questo punto Messineo non ha dubbi: «Quando la mafia si ripiega lascia spazio alla criminalità comune, ma questo non deve essere visto come un inconveniente: preferisco Cosa nostra in difesa, anche se questo può fare aumentare la microcriminalità che le forze di polizia sono perfettamente in grado di contrastare».

●●● Cosa dice quest'operazione sullo stato di salute di Cosa nostra?

«Da un lato, ovviamente, la perdurante vitalità e attività di Cosa nostra, che non sta morendo, ma è certamente in grosse difficoltà. Ma a Bagheria, per me, grazie ad una serie di operazioni come questa, salvo nuove emergenze investigative, è quasi estinta. Non solo nei vertici, ma nell'intera struttura mafiosa. In altre zone, invece esprime ancora forza. In ogni caso, non si può dubitare che alla fine la vittoria sarà dello Stato. Da questa operazione, però, emerge anche un'altra sorpresa positiva ed è la collaborazione diffusa da parte delle vittime del racket: a fronte di 44 episodi estorsivi, sono stati 20 gli imprenditori che hanno contribuito alle indagini. Peraltro a Bagheria, dove la pressione mafiosa è così intensa. Se questo dato venisse proiettato su tutto il territorio, otterremmo risultati fantastici».

●●● Quali sono secondo lei le cause che hanno spinto gli imprenditori a collaborare e quanto conta la crisi?

«Non parliamo di collaborazioni spontanee è bene precisarlo, ma di imprenditori che, dopo la scoperta dell'estorsione, sono stati chiamati ed hanno confermato quanto subito. È un fatto positivo, rispetto al muro ed al silenzio che spesso abbiamo incontrato e che ha portato anche all'imputazione e alla condanna di imprenditori per favoreggiamento. Quanto alle cause, la crisi incide certamente, ma spinge all'opposizione l'imprenditore solo perché ormai magari ridotto sul lastrico. Credo invece che questo cambiamento derivi da una serie di elementi, come l'attività delle associazioni antiracket sul territorio, che sollecitano, danno l'esempio, stimolano, ma anche dall'attività delle forze dell'ordine, da in-

dagini sempre più rapide, precise ed intense che offrono una garanzia di tutela alla vittima. Inoltre, la coscienza civile è senz'altro crescente: l'estorsione non viene più accettata come ovvia e scontata, come soggezione ad un potere, ma come un delitto, una prevaricazione. Perché si arrivi a considerare la denuncia come un fatto normale e non come una sorpresa, e solo allora saremo veramente fuori da questa morsa, credo sarà necessario ancora molto tempo ed avremo ancora bisogno degli altri supporti».

●●● Parlava di zone in cui Cosa nostra è invece ancora molto vitale e forte. Quali sono?

«Senza altro Brancaccio, ma anche Partinico, San Giuseppe Jato, nonostante i duri colpi inferti in questi anni. Cosa nostra resiste anche nell'area di Carini. A Bagheria le operazioni si sono susseguite velocemente, altrove l'organizzazione ha il tempo di ricostituirsi e di rinnova-

Il procuratore Francesco Messineo dopo la retata che ha decapitato un clan: «L'estorsione non è più accettata come ovvia e scontata»

re la sua presa sul territorio».

●●● Si è parlato di questo «direttorio» che avrebbe ormai sostituito la storica commissione provinciale, presieduta un tempo da Totò Riina. Di cosa si tratta esattamente?

«È un'analisi di scenario, ci muoviamo con cautela, nonostante alcune evidenze investigative, quando parliamo di "direttorio". La vocazione naturale della mafia è

cercare un equilibrio interno ed un'unità, in modo da poter agire più incisivamente sul territorio. La commissione provinciale fu spezzata con la cattura di Totò Riina e il tentativo di ricostituirla, in anni più recenti, è stato sventato con l'operazione Perseo. Ci sono segnali che ci fanno pensare che, come altre volte, Cosa nostra cerchi una figura che possa mantenere gli equilibri, come è stato con Giulio Caporrimo o Alessandro D'Ambrogio. Non siamo sicuri, però, che allo stato ci siano altre figure molto ricercate e carismatiche per ricoprire questo ruolo. In ogni caso il direttorio del 2014 è cosa ben diversa dalla commissione provinciale».

●●● Quali sono queste differenze?

«Intanto, la commissione provinciale nasceva dall'alto, con l'imposizione di un capo, ora invece si tende più ad organizzarsi dal basso. È come se Cosa nostra fosse attualmente una federazione di piccoli Stati, in cui i gruppi mafiosi agiscono autonomamente, evitando scontri, in modo da far funzionare meglio gli affari. Non arrivano comandi dall'alto, anche perché, ripeto, secondo me, manca una figura carismatica».

●●● Gli omicidi di mafia sono ormai drasticamente calati: cosa resta della strategia militare di Cosa nostra?

«L'aspetto militare si è attenuato molto e la pratica dell'omicidio come modo normale di agire, come ci ha descritto in maniera impressionante anche il collaboratore di giustizia Sergio Flaminia, sembra superata. C'è una violenza molto sporadica, che fa parte di una strategia di Cosa nostra. Che per alcuni è una scelta deliberata, di sommersione e basso profilo, per altri, come me, è indotta dall'azione repressiva delle forze di polizia».

●●● Sempre più spesso però si registrano episodi molto violenti nell'ambito della microcriminalità. L'ultimo omicidio compiuto a Palermo, quello di Daniele Discrede, sembrerebbe essere scaturito da una rapina...

«Man mano che Cosa nostra si ripiega lascia spazi liberi alla criminalità comune, ai delitti di strada, che attanagliano un po' tutte le grandi città. In ogni caso, non credo sia un inconveniente, non va rimpianto il tempo in cui Cosa nostra manteneva il controllo del territorio e forse, perché non è neanche detto, evitava questo tipo di delitti. Le forze di polizia hanno tutti gli strumenti per contrastare la criminalità comune. Preferisco Cosa nostra costretta in difesa, anche se questo può far aumentare la microcriminalità, perché in questo secondo caso siamo molto bene attrezzati per il contrasto».